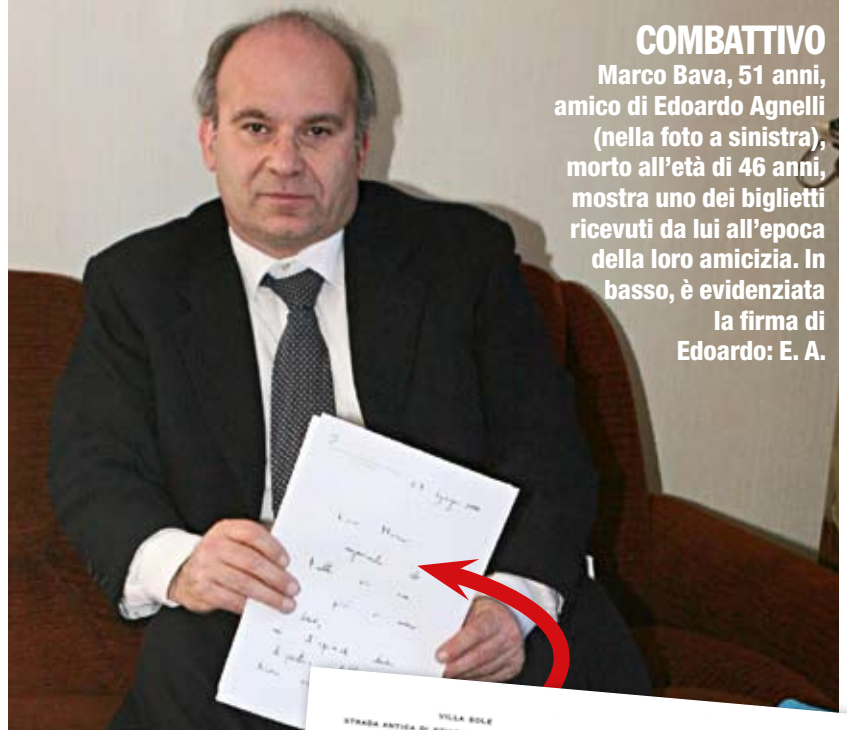


# Io che ero suo amico vi dico che Edoardo è stato ucciso

«Macché suicidio: si è trattato di assassinio», assicura Marco Bava, il dipendente Telecom che fu anche consulente finanziario del rampollo di casa Fiat trovato senza vita ai piedi di un viadotto. «In Inghilterra fu aperta un'inchiesta perfino su Lady Diana, mentre qui su questo caso è stata messa una pietra tombale. Ma ora che un libro ha smosso le acque, ricomincerò a battermi perché la verità venga finalmente a galla»



## COMBATTIVO

Marco Bava, 51 anni, amico di Edoardo Agnelli (nella foto a sinistra), morto all'età di 46 anni, mostra uno dei biglietti ricevuti da lui all'epoca della loro amicizia. In basso, è evidenziata la firma di Edoardo: E. A.



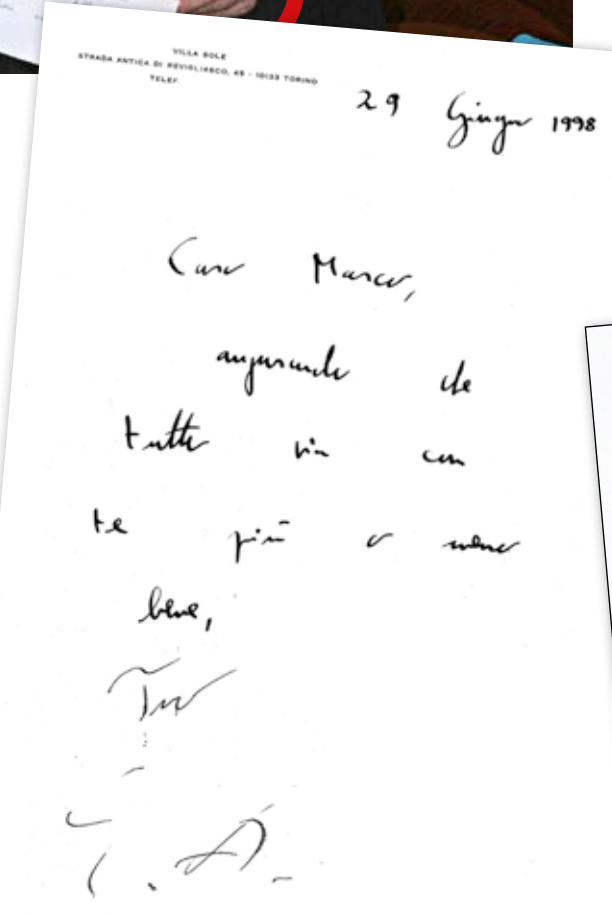
## Un libro pone nuovi dubbi

### Sul suo cadavere non ci fu autopsia

Due settimane fa, nel numero 7, *Visto* aveva pubblicato un'intervista con il giornalista Giuseppe Puppo, autore del libro *Ottanta metri di mistero* (Koinè editore) in cui si dubita che Edoardo Agnelli si sia suicidato. Almeno quindici, per l'autore, gli indizi che fanno pensare a un omicidio: tra questi, il fatto che il corpo aveva ancora i mocassini ai piedi e le bretelle allacciate, mentre la caduta dal viadotto avrebbe dovuto sbalzarli lontano. Oltre alla seguente stranezza: un'autopsia sul corpo di Edoardo non è mai stata fatta.

di Antonio Parisi  
Torino, febbraio.

«Sono convinto anch'io, come sostiene Giuseppe Puppo nel suo libro *Ottanta metri di mistero*, che Edoardo Agnelli, il 15 settembre del 2000, sia stato assassinato». A parlare della morte del figlio dell'avvocato Giovanni Agnelli, di cui *Visto* si è occupato due settimane fa, è Marco Bava. Laureato in Economia e Commercio, Bava è un piccolo azionista della Fiat, ma soprattutto è stato amico, confidente e consulente finanziario di Edoardo Agnelli. Oggi è dipendente della Telecom. «Sin dal primo momento non ho creduto alla versione del suicidio», confida Bava. «Troppe cose non quadrano: la Croma, per esempio, con cui Edoardo avrebbe raggiunto





**“LO HANNO AMMAZZATO  
E POI PORTATO QUA”**

**Poche ore prima  
di morire,  
Edoardo voleva  
chiedere conto  
a suo padre di  
tutte le pressioni  
ricevute  
per rinunciare  
ai suoi diritti**

il viadotto dell'autostrada Torino-Savona, da cui si sarebbe buttato di sotto, non presentava tracce di impronte digitali. Questo è impossibile. Mi domando, poi, come mai la scorta, che aveva l'ordine di non abbandonare mai Edoardo, quella mattina lo lasciò andare da solo. Nessuno ha chiesto spiegazioni a quelli che il padre di Edoardo chiamava “gli angeli custodi di mio figlio”. Resto poi sconcertato dal fatto che dopo un volo di oltre ottanta metri il corpo del povero Edoardo fosse quasi intatto come se, invece che essere precipitato dalla paurosa altezza del viadotto, fosse caduto da pochi metri di altezza. I mocassini erano ancora ai piedi e le bretelle al loro posto. Persino la collanina di perle di legno era intatta al collo.

Bava prende fiato e riprende: «Secondo me Edoardo lo hanno ammazzato e forse buttato giù da un muretto. Lo hanno rivestito, lasciandogli il pigiama sotto la giacca, caricato nel portabagagli e portato ai piedi del pilone del viadotto, luogo in cui si arriva agevolmente attraverso una strada secondaria. A proposito di portabagagli, quello della Croma di Edoardo fu ritrovato leggermente aperto. Credo che la polizia fece male ad accreditare la tesi del suicidio così da convincere il medico legale che tutto fosse chiaro e che non ci fosse bisogno di alcuna autopsia».

Tutto questo Bava riuscì a dirlo, tre giorni dopo il ritrovamento, al magistrato inquirente cui suggerì anche di acquisire le registrazioni delle telecamere di Villa Sole, la casa dove Edoardo abitava sulla collina torinese, così da verificare se quella mattina Edoardo fosse uscito da solo o con altri. «Ma non servi a nulla: il magistrato continuò a parlare di suicidio. Da allora ho provato in tutti i modi a far riaprire il caso: mi sono rivolto al Procuratore di Torino, Gian Carlo Caselli, al Consiglio Superiore della Magistratura e, con un esposto dettagliato da fatti e circostanze, anche al Ministro di Grazia e Giustizia. Tutto è stato inutile. Ora che, grazie al li-

**4 dicembre 2006**

**AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA**  
Oggetto: Esposto in merito ALLA CONDUZIONE DELLE INDAGINI sulla morte di EDOARDO AGNELLI da parte della PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONDOVI.  
Il sottoscritto Marco BAVA nato a TORINO il 07.09.57 ed ivi residente in

ESPONE CHE:

- 1) In data 08.08.2001 Inviai un primo esposto AL CSM in merito ALLA CONDUZIONE DELLE INDAGINI sulla morte di EDOARDO AGNELLI da parte della PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONDOVI che venne archiviato senza alcuna motivazione né indagine.
- 2) Successivamente, in seguito all'invio da parte DEL CSM del fascicolo in oggetto formulo ulteriori considerazioni, CHE SOTTOPONGO ALLA SV, tendenti a far riaprire un'indagine sulle gravi omissioni del procuratore della repubblica di

Le indagini sono state state indirizzate fin dall'inizio a chiudere il caso senza indagare su una morte assai sospetta per queste ragioni, che un palese preconcetto nei confronti di una mia collaborazione che mi accingo invece a dare alla SV.

## L'ESPOSTO

**Sopra, Marco Bava indica il viadotto della Torino-Savona da cui il corpo di Edoardo Agnelli sarebbe caduto il 15 novembre 2000.**

**A sinistra, l'esposto di Bava al ministro di Grazia e Giustizia sulle lacune dell'indagine sul caso Agnelli.**

## “MAMMA VUOLE INTERDIRMI”

A destra, Edoardo a fianco della madre Marella e del padre Gianni. Sotto, alcuni passaggi di due lettere da lui inviate all'Avvocato (e ora in mano a Marco Bava) da cui emergono tutte le difficoltà dei loro rapporti.



**Così Edoardo dava del lei a suo padre...**

25 marzo 1993

Gentile Signor  
Presidente della Fiat  
Senatore Giovanni Agnelli

Gentile Signor Presidente Fiat, augurando tutto sia bene con lei (con sua famiglia non so) si considera a oggi necessario disturbarla per quanto apparso sul quotidiano La Stampa...

Cordialmente  
Suo  
f.to Edoardo Agnelli

**“CON LA FAMIGLIA  
AVEVA UN RAPPORTO DIFFICILE”**

## ...e due anni dopo attaccava entrambi i genitori

VILLA SOLE

4 marzo 1995

Caro Pappi, augurando che tutto sia bene con te (non posso quivi dire «e con tua famiglia») perché certo quivi si sta male e molto e assai. In questa ultima settimana se ne è andato in fumo il difficile equilibrio interiore, quell'armonia sì necessaria per poter vivere e poi lavorare, quell'equilibrio che per me è sempre difficilissimo costruire e difendere visto il difficile meccanico e innaturale mondo e habitat in cui ci siamo tutti.

Infine mi disse che per volere di entrambi i genitori il conto in banca doveva avere la doppia firma... e la firma è da intendersi congiunta. Poi arriva Papà... e te proponi qualcosa di ancora peggio. Un versamento mensile con una firma congiunta con Gabetti e delegata a Bini. Ossia tre controlli.

Per chiudere, ecco dove vuole arrivare la mamma. Lei tira - e lo metto per iscritto - a far sì che non possa fare niente, cosicché, se te lasci questa terra, prova a interdirmi. Non ci riuscirebbe mai perché oramai questo paese non glielo permetterebbe però rimane il fatto che ci ha provato e questo lascia a me ponderare dove è l'affetto filiale e dove sta il nostro rapporto...

La mamma non voleva che avessi un conto in banca a mio nome perché coltivava futili propositi interditori.

f.to E.A.

bro di Puppò e al vostro servizio, le acque sembrano essersi smosse, la prossima settimana, insieme con altri amici, intendo chiedere la riapertura del caso per stabilire che Edoardo non si è ucciso, ma è stato assassinato». D'altra parte Bava si dice stupito del fatto che a suo

tempo l'inchiesta fu chiusa a pochissime ore dal ritrovamento del cadavere. «Nel Regno Unito», dice Bava, «c'è stata un'inchiesta sulla morte di Lady Diana. La polizia non ha avuto riguardi per nessuno, neppure per il principe ereditario. Qui da noi, al contrario, si è prefe-

rito mettere una pietra tombale sulla fine del povero Edoardo».

Ma quale sarebbe stato il movente dell'omicidio? Secondo Bava, Edoardo si sentiva minacciato. Da alcuni anni, ambienti Fiat avevano provato con lusinghe e pressioni a fargli firmare un documento di rinuncia ai suoi diritti societari sull'azienda di famiglia. Edoardo, su consiglio di Bava, si era sempre rifiutato, al contrario della sorella Margherita, che aveva accettato. Secondo Bava, nei giorni precedenti la morte di Edoardo le pressioni erano tornate a farsi sentire, pesantissime. «So tut-

to questo, perché ho conosciuto Edoardo negli Anni 80, durante un'assemblea della Ifi (la società con cui gli Agnelli controllano la Fiat). Ero presente quale piccolo azionista ed ebbi modo di rivelare a Edoardo alcune manovre finanziarie che la famiglia gli aveva tenute nascoste. Da allora ne diventai prima amico e poi consulente finanziario, raccogliendo persino copia delle lettere che inviava ad amici, parenti e potenti».

Alcune di queste lettere testimoniano della grande onestà di Edoardo. Altre raccontano di un uomo dalla personalità fragile e controversa e illustrano tutta la difficoltà dei suoi rapporti con

padre e madre. In una lettera, Edoardo appare affettuoso col papà, ma in altre gli si rivolge dandogli addirittura del “lei”, sollecitandolo (eravamo in piena Tangentopoli) “a rileggersi lo statuto della Fiat il cui scopo è assolutamente contrario a promuovere socialmente la legalizzazione della corruzione”.

Edoardo e Bava si frequentarono fino al 1998, quando Bava, durante un'assemblea della Fiat, attaccò pesantemente il presidente onorario (Gianni Agnelli) sulla questione della successione al vertice del gruppo che vedeva, ancora una volta, Edoardo scavalcato da altri parenti (stavolta si trattava di John Elkann). In quella occasione, Edoardo non se la sentì di dare addosso al padre e interruppe i rapporti con Bava scrivendogli che non se la sentiva di seguirlo sulla sua linea. Passarono due anni da quel momento, quando una sera dei primi di novembre del 2000 Bava ricevette una telefonata da Edoardo. «Voleva che lo raggiungessi a casa sua, a Villa Sole, e mi confidò che ancora una volta

## “Parve impaurito l'ultima volta che io l'ho sentito”

volevano fargli firmare una rinuncia ai suoi diritti. Gli dissi di non accettare e lui era d'accordo con me. “Mio padre risponderà a Dio di tutto questo”, furono le ultime parole di Edoardo. Mi salutò così e quella fu l'ultima volta che vidi vivo il mio amico. Ci siamo sentiti ancora diverse volte al telefono. Mi pregava di accompagnarlo dal padre per chiarire una volta per tutte la vicenda dei documenti che gli si chiedeva di firmare. Edoardo era impaurito, ma determinato a non cedere. Aveva tanta voglia di vivere. Ne sono certo: non si è ucciso. E sulla sua morte continua a esserci molta omertà».

Antonio Parisi